

MARIO CERATO

## *Cipriano Bresadola. Da Ortisè a Vienna. Dall'Impero all'Autonomia*

Seconda parte

### *Un difficile dopoguerra*

Se l'ingegner Bresadola quand'è ritornato a Trento nel dicembre 1943 conosceva la situazione di "rebalton"<sup>1</sup> che s'era creata in Trentino e le difficoltà a cui andava incontro, dopo la fine della guerra nel maggio del 1945 non poteva prevedere cosa sarebbe successo. I sanguinosi fatti degli ultimi giorni di guerra in alcune zone del Trentino fra i tedeschi ormai in fuga e i partigiani acuirono il clima di tensione già esistente fra coloro che si erano opposti all'occupazione tedesca e chi invece era stato dalla parte prima del fascismo e poi aveva convissuto o collaborato con gli occupanti tedeschi.

Non entriamo nei dettagli di questa complessa situazione, ma per quanto riguarda l'ingegner Bresadola egli si è trovato in una situazione critica: era formalmente a capo del Comando di Trento della Guardia nazionale repubblicana della montagna e delle foreste (d'ora in avanti GNRMF) della Repubblica di Salò, ex Milizia Nazionale Forestale (d'ora in avanti MNF), un corpo militare della dittatura fascista. Per di più era evidente che egli era stato chiamato in Trentino dal Commissario Supremo Franz Hofer, sia pure su indicazione e condivisione dei notabili trentini.

Per contro, in solo un anno e mezzo di guerra egli era riuscito a mettere in atto un processo di smilitarizzazione dei forestali con uno stile di comando che, sia pure fermo e

determinato, non era certo di tipo militare. Questo aveva contribuito a modificare la mentalità della maggior parte dei forestali coinvolgendoli e valorizzandoli soprattutto nel lavoro tecnico. In questo è stato aiutato dalla situazione che si era venuta a creare con la dominazione tedesca, che aveva di fatto disarmato e messo in abiti civili gli ex militi.

Durante e subito dopo la guerra la situazione era tale che si depotenziarono i compiti di sorveglianza, ciò che ha provocato un'accentuazione dei tagli abusivi e la trasgressione alle norme forestali. Ma se qualche danno in più ai boschi in questo senso c'è stato, in parecchie situazioni il fatto di "non aver visto" durante la guerra tante piccole trasgressioni a favore di una pacifica convivenza con la popolazione ha reso meno pericolosi gli inevitabili contatti in montagna con *i patrioti* o *i ribelli*, come venivano chiamati i partigiani a seconda delle diverse visioni. Questa smilitarizzazione ha anche contenuto il fenomeno delle denunce nei confronti degli ex fascisti che, per posizione politica o per vendette, si è verificato alla fine del conflitto.

Immediatamente dopo la fine della guerra, già il 31 maggio del 1945 da parte del Governo militare Alleato, che si avvaleva del Comitato di Liberazione Nazionale (d'ora in avanti CLN) erano state istituite le "Commissioni di giustizia e di epurazione" e il Commissario avv. Giuseppe Ferrandi aveva emesso un'Istruzione per l'applicazione dell'Ordinanza generale N. 35 del Governo Militare Alleato, che prevedeva un giudizio di sospensione dei funzionari e degli impiegati che fossero risultati politicamente indegni di continuare nel loro servizio.

<sup>1</sup> Con il termine "rebalton" è stato definito in Trentino lo stato di disordine generalizzato determinato dall'indeterminatezza istituzionale e militare. Questo stato di disordine si è ripetuto nel 1945 alla fine della guerra.

I tempi indicati per l'eventuale sospensione erano stringenti così come molto precisa era la procedura da seguire. Dagli atti si deduce che in seguito i tempi si dilatarono e la procedura iniziale subì modifiche anche sostanziali.

Ma il clima non era certo favorevole ai forestali, poichè tutto il personale, per poter essere assunto e lavorare durante la dittatura fascista era stato costretto ad iscriversi al Partito Nazionale Fascista.

Furono presentate varie denunce più o meno documentate nei confronti di forestali ai vari CLN<sup>2</sup>; alle indagini su queste denunce l'ingegner Bresadola collaborò per individuare le responsabilità, ma tenne anche un atteggiamento molto fermo nel difendere chi risultava essere stato accusato ingiustamente. Subito venne vagliata la posizione di dipendenti che erano conosciuti come "fascisti antemarcia o marcia su Roma", cioè gli aderenti al Fascio della prima ora che si erano resi protagonisti di azioni punitive o squadriste. Senza che risultino obiezioni da parte dell'ingegner Bresadola, vennero subito sospesi dal servizio alcuni sottufficiali e guardie del Corpo forestale e due operai del demanio forestale. Poi vennero vagliate con accuratezza le singole posizioni. In prima battuta la valutazione spettava alle "Commissioni di giustizia e di epurazione", ma il 9 novembre 1945 con un decreto legislativo tutti i deferimenti alle Commissioni di epurazione di dipendenti pubblici furono trasferite dal CLN alle rispettive Amministrazioni interessate, che per il personale forestale fu individuata in una Commissione interna del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Oltre alla valutazione a tappeto di tutti i dipendenti vi furono delle denunce specifiche su singoli individui. Val di Fiemme e Primiero sono le zone dove queste denunce sono state più numerose, anche perchè maggiore era stata l'attività partigiana ed erano successi fatti di sangue negli ultimi giorni del conflitto che avevano esacerbato gli animi. Inoltre, la diretta dipendenza dal Com-

missario Supremo di Bolzano delle foreste demaniali di Fiemme e Primiero, aveva creato condizioni favorevoli al collaborazionismo, che in alcuni casi si era effettivamente verificato.

Ma anche altrove vi furono denunce. A Coredò, in valle di Non, una guardia già sospesa perchè "antemarcia", sulla base di una dettagliatissima indagine svolta nel dicembre del 1945 dal dott. Ottorino Pedrini, incaricato dall'ingegner Bresadola, mise in luce anche irregolarità di altro tipo, sia nella misurazione del legname, sia nell'esercizio della caccia. Nei giorni della capitolazione risultò anche che questa guardia forestale aveva tenuto in casa un gruppo di sedicenti partigiani, che poi si erano dimostrati unicamente dei saccheggiatori, tant'è che il sindaco di Coredò, noto antifascista, ebbe ad esprimersi nei seguenti termini: «I cosiddetti partigiani di Coredò hanno fatto più guai nel paese in una settimana che i fascisti in 25 anni di regime».

Un fatto è però emblematico di cosa successe durante la guerra e nell'immediato dopoguerra. Un maresciallo della MNF il 1 agosto 1944 chiede ed ottiene di essere trasferito alle foreste demaniali del Primiero. Subito si ebbe l'impressione che si fosse venduto anima e corpo ai tedeschi dei quali divenne un minuzioso informatore di quanto avveniva negli uffici di Primiero. L'allora Capo Ufficio e Amministratore capitano dott. Giovanni Battista Videsott<sup>3</sup>, pur avendo per solo due o tre volte avuto contatti diretti con l'amministratore delle foreste demaniali di Cavalese ing. Valcanover, fu

3 Il dott. Giovanni Battista Videsott (Trento - 1906) dagli atti relativi alla sua attività operativa risulta un ottimo tecnico forestale con una certa irrequietezza che lo portava a ricercare (o accettare) frequenti nuove esperienze lavorative. Da Rovereto, dov'era stato trasferito da soli 4 mesi, nel gennaio del 1946 risponde ad una richiesta di trasferimento dicendo di essere giunto al 20° trasferimento in 17 anni di servizio di cui sette negli ultimi due anni: Frosinone, Fiuggi, Parma, Ravenna, Bologna, Primiero, Padova, aggiungendo ironicamente che forse sarebbe un bene che «si fermi per incominciare a dare della sua esperienza e non sterilmente acquisirne una nuova». Non chiude però totalmente a un altro possibile trasferimento che poi avvenne e non ritornerà più in Trentino.

2 Vi erano CLN comunali, di valle e il CLN provinciale.

allontanato dalla Zona delle Prealpi e rimandato “in Italia” per «sabotaggio agli ordini del Commissario Supremo». Effettivamente il dott. Videsott, come altri ufficiali forestali operanti nella Zona di operazione delle Prealpi, aveva presumibilmente adottato tutti gli artifici che poteva per ritardare le utilizzazioni forestali che il Commissario Supremo richiedeva, richieste che erano particolarmente pesanti nelle foreste demaniali<sup>4</sup>. Pur di andare ad abitare nella casa forestale questo maresciallo provocò inoltre l'ordine perentorio del Commissario Supremo di trasferimento dei due militi addetti alla foresta di S. Martino di Castrozza e l'assegnazione della casa al maresciallo<sup>5</sup>. Poco dopo, dal 1 gennaio 1945 il maresciallo fu collocato in congedo per raggiunti limiti di età, ma il Commissario Supremo lo assunse come suo dipendente diretto. Per questa sua posizione di forza si rifiutò di passare le consegne al personale della GNRMF continuando la sua attività di delatore dei tedeschi su tutto ciò che avveniva nelle foreste di S. Martino di Castrozza e Caoria. Nel marzo del 1945 il Commissario Supremo ordinò al Comando Legione di Padova la sua riassunzione, cosa che però non avvenne anche perchè la guerra finì poco dopo.

Ma la cosa più sbalorditiva successe alla fine della guerra quando, il 26 maggio del 1945, il Comitato Distrettuale del CLN di Primiero chiede al Capo Ufficio di Primiero

tenente dott. Lucio Guetti<sup>6</sup> un incontro per informarlo dell'istituzione presso il CLN locale di un “Ispettorato del legname” al quale si intendeva dare il compito di rivedere le assegnazioni di legname fatte per il passato, rivedere i contratti e verificare le consistenze in tavolame e tondame con una speciale attenzione alla legalità degli introiti dalle ditte che commerciavano in legname. Di fatto questo si prospettava come un organo in contrapposizione all'Autorità forestale. Membri di questo Ispettorato sarebbero stati il Sindaco di Primiero prof. Romagna, una guardia forestale dipendente dell'Ufficio forestale di Primiero<sup>7</sup> e, sorpresa, l'ex maresciallo ora in pensione, ex informatore dei tedeschi.

L'ingegner Bresadola informò il CLN di ciò che stava succedendo, non opponendosi però all'istituzione del cosiddetto “Ispettorato Tecnico Forestale” del Comitato distrettuale di Liberazione Nazionale di Primiero. L'Ispettorato fu poi effettivamente istituito, ovviamente senza il maresciallo ex collaborazionista, ma ebbe vita breve, anche se nel luglio del 1945 presentò ben quattro denunce. Il capitano dott. Vincenzo dei Medici, che dal 1 settembre dirigeva l'Ispettorato forestale di Primiero<sup>8</sup>, il 17 settembre invia le risultanze dell'inchiesta svolta sulle

4 In un rapporto informativo del dopoguerra sul dott. Ottorino Pedrini, l'ing. Bresadola afferma che, durante il periodo di occupazione germanica, «null'altro egli si è preoccupato, che di difendere strenuamente con tutti i mezzi allora compatibili gli interessi forestali della importante zona a lui affidata [Ufficio forestale di Tione]. Difatti ridusse al minimo i tagli imposti per motivi bellici, ne procrastinò le consegne e tollerò che le utilizzazioni si protrassero in modo che alla fine della guerra circa 3/4 del quantitativo assegnato nel periodo di occupazione si trovava ancora in bosco, in parte tagliato, in parte ancora da tagliare».

5 Nell'ordine del Commissario Supremo si dice: «... disporre acchè il Maresciallo ... esclusivamente sia occupato nella Foresta Demaniale di S. Martino di Castrozza. Egli deve abitare nella casa forestale. ... Come si sente sono trasferiti per ordine del Comando centrale della G.M.F. i Militi ... Prego trasmettermi subito il rispettivo ordine del Comando Centrale».

6 L'ingegner Bresadola aveva conosciuto il dott. Lucio Guetti quando era a Brescia nel 1943 e gli aveva manifestato la sua avversione all'iscrizione al partito fascista.

7 L'ambiente dell'Ufficio forestale di Primiero dopo la liberazione era alquanto teso e difficile, tant'è che fra la guardia che veniva proposta per far parte dell'“Ispettorato legnami” del CLN e il tenente Guetti vi era stata una vera e propria lite, sia pure solo verbale, in seguito alla quale il tenente Guetti fece rapporto al capitano dott. Vincenzo dei Medici arrivato in Primiero per sostituirlo. Dagli atti si deduce che vi erano colpe da parte di entrambi, ma certamente a qualche ex milite dopo lo stressante periodo di guerra, la liberazione aveva provocato forme di esaltazione e sbandamento per cui si sono verificati numerosi episodi di mancanza di rispetto e immotivate contrapposizioni nei confronti dei superiori.

8 L'Ispettorato distrettuale del Primiero, pur essendo per vari motivi uno dei più difficili da gestire, ha avuto durante e dopo la guerra un eccessivo ricambio degli ispettori forestali che ha provocato un aggravamento dei problemi.

quattro denunce. Dopo aver descritto i fatti come risultanti dalla documentazione e dalle testimonianze egli «si astiene da qualsiasi commento che ritiene del tutto inutile in quanto i fatti si commentano da sé».

Nei fatti denunciati come particolarmente gravi vi era anche da parte del Comune di Canal S. Bovo la fornitura alle truppe tedesche nel dicembre 1944 di 6-700 alberi di Natale. Dall'inchiesta emerge che effettivamente erano stati prelevati 400 alberi di Natale lungo l'alveo del torrente Vanoi dove le piante potevano facilmente venir divelte dalle piene del torrente per cui il Comune non ebbe alcun danno. Dalla dichiarazione del Podestà si rileva che la fornitura ai tedeschi era dovuta dal Comune «in quanto beneficiava degli autocarri e del personale tedesco della stessa Divisione alla quale vennero donati gli alberi di Natale, per il trasporto di generi alimentari a prezzi convenientissimi con grande vantaggio per l'intera popolazione, specie in quel periodo che i mezzi di trasporto erano scarsissimi».

Il dottor Dei Medici commenta poi la situazione del Primiero scrivendo all'ingegner Bresadola che «dall'epoca della liberazione ad oggi viene condotta in tutta la zona una propaganda contraria alla nostra organizzazione, propaganda che nei primi giorni tendeva addirittura ad estromettere il nostro organismo da ogni funzione sia nei boschi privati che in quelli comunali. Dalle segnalazioni fattemi dal personale ritengo che i maggiori responsabili di tale stato di cose siano le nuove autorità, che forse anche in buona fede, davano credito a voci diffuse da una buona parte dei custodi forestali e in genere da male intenzionati, che indubbiamente avrebbero tutto da guadagnare quando non venissero più controllati dalla forestale. Non è difficile che a determinare tale stato di cose abbia contribuito anche il comportamento di una parte del personale con manifestazioni di indisciplina e di critica negativa e di cui la voce del popolo ha fatto l'uso che si può immaginare. Certo è che attualmente il nostro lavoro si deve svolgere in un ambiente ostile e di sospetto per cui per poterlo riprendere con la necessaria autorità e serenità si renderebbe



Foto 1 - Operai alla costruzione di briglie sulla Fersina

indispensabile, a parere del sottoscritto una pubblica smentita alle voci che corrono». L'ingegner Bresadola invia a chi di dovere i risultati dell'inchiesta con una nota di sintesi e dieci allegati. Conclude senza dilungarsi in commenti i risultati dell'inchiesta sulle quattro denunce, ma facendo presente in modo stringato «che in tutta la zona viene svolta propaganda contraria al personale forestale tendente ad estrometterlo da ogni funzione. La propaganda è fatta da persone che avrebbero tutto da guadagnare quando potessero agire senza controllo». L'ingegner Bresadola dovette continuare per un bel po' ad occuparsi dei problemi che si scatenarono nel dopoguerra. Oltre alle questioni legate alla verifica della situazione di ogni singolo appartenente al Corpo forestale, vi fu qualche forestale che con la liberazione si sentì un po' troppo "libero" pretendendo ciò che non era possibile: vi era chi pretendeva di poter essere assegnato alla stazione forestale del paese in cui era nato, chi rifiutava il trasferimento, chi si proponeva come collaboratore delle Commissioni di epurazione del C.L.N. testimoniando contro i colleghi in modo poi dimostratosi calunnioso. Vi fu un condannato negli anni del fascismo per fatti di sangue contro forestali che chiese la revisione del processo penale, nonché richieste di riammissione nel Corpo forestale da parte di radiati dall'ex MNF per averne combinate di tutti i colori. A questi problemi interni si aggiungevano gli importanti problemi socio-economici del dopoguerra e, in particolare, il gravissimo problema della disoccupazione. Uno dei settori dov'era possibile dare lavoro alla massa

dei disoccupati era l'ambito forestale e quello delle sistemazioni montane (Foto n. 1 e n. 2). Già dal novembre 1945 l'ingegner Bresadola aveva inviato una direttiva perchè si intervenisse nei boschi danneggiati dagli eventi bellici, anche se non aveva potuto indicare fonti di finanziamento che per il momento restavano in capo alla buona volontà dei singoli Comuni, che in molti casi collaborarono dando lavoro a parecchi disoccupati. Per far comprendere la situazione di disordine che la disoccupazione provocava in tutto il Trentino, citiamo un fatto successo alla fine del 1945 sulla proprietà del Comune di Grigno in località Malcesina, sull'altipiano di Asiago. Un gruppo di disoccupati di Grigno presi dalla disperazione effettuarono un taglio abusivo di un notevole quantitativo di legname. La Stazione forestale scoperta il fatto sequestrò il legname mettendolo a disposizione del Comune. Individuati i colpevoli questi come scusante dichiararono di essere disoccupati e, sia pure in modo illecito, di cercare solamente di guadagnarsi da vivere. Il Comune provvide alla vendita del legname e trovò il modo di dare loro lavoro. L'ingegner Bresadola senza sporgere alcuna denuncia mandò gli atti alla Prefettura in quanto il fatto era di sua competenza, con informazioni in cui venivano indicati gli errori, ma anche la buona fede di tutti. Se per tutto il 1945 fu difficile far rispettare le leggi, il clima cominciò a normalizzarsi dall'inizio del 1946. In quel periodo andò al governo De Gasperi e questo per il Trentino fu un fatto importante e tranquillizzante. Il Trentino da periferia dell'Impero austriaco con l'annessione all'Italia era diventato periferia del Regno, ma improvvisamente si trovò ad avere un importantissimo riferimento nel potere centrale dello Stato. L'organizzazione forestale era afflitta da vari problemi, fra cui una evidente carenza di personale. Inoltre vi erano continue interferenze del Comando centrale del Corpo Forestale dello Stato sulla gestione del personale, con frequenti richieste di trasferimento degli ispettori e delle guardie di origine trentina a cui l'ingegner Bresadola riuscì ad opporsi. Ma il problema più grave



Foto 2 - Torrente Centa. Squadra di operai a fine lavoro

era quello della mancanza di finanziamenti per l'esecuzione dei lavori forestali e per riprendere i lavori di sistemazione montana, necessari sia per effettive esigenze di gestione del territorio, sia per contribuire a dare una risposta alla disoccupazione. Sia pur in mancanza di finanziamenti e in grave carenza di personale l'ingegner Bresadola decise, per quel che poteva, di attivarsi comunque. Incaricò il suo collaboratore, l'ingegner Carlo Antonioli<sup>9</sup>, di rivedere i Piani di bacino che lui aveva redatto prima della guerra sul torrente Centa e sul torrente Fersina, le cui previsioni non erano però state attuate.

I vecchi Piani vennero rivisti e aggiornati velocemente e così erano pronti quando furono disponibili i primi finanziamenti statali<sup>10</sup>. L'approvazione con relativo finanziamento del Piano del Fersina è avvenuta nell'agosto

<sup>9</sup> L'ing. Carlo Antonioli era un valido professionista, ma ormai anziano. Era stato destinato nel 1947 a Bolzano, ma non riuscì a trovare casa e quindi andò in pensione a Trento in quell'anno.

<sup>10</sup> Interessante è l'esame di questi Piani così come gli atti redatti nei primi anni successivi al conflitto in cui gli stampati d'ufficio esistenti nel periodo bellico e prebellico vengono recuperati e riutilizzati pur in presenza delle vecchie imbarazzanti diciture prestampate (Milizia Nazionale Forestale, Legione Comando Coorte di Trento, Comandante di Coorte, ecc.) che vengono annullate con una semplice barratura e sostituite da timbri con indicati i nuovi apparati repubblicani di Corpo delle Foreste, Ufficio provinciale di Trento, con il Comandante di Coorte che diventa un più semplice Capo Ufficio.

1947, mentre quella del Centa nel luglio del 1948. Il consistente finanziamento concesso permise di assumere in questi due ambiti di lavoro 120 - 150 lavoratori per circa 6 mesi ogni anno, per una decina di anni.

Questi e altri interventi che fu possibile avviare in altre valli del Trentino hanno avuto un significativo impatto sulla precaria economia del dopoguerra. Dal punto di vista tecnico e operativo sulla base di questi finanziamenti si poté procedere costantemente ad operare nelle sistemazioni montane e furono ripresi i rimboschimenti e gli interventi colturali interrotti ormai da una decina di anni, di cui il territorio trentino aveva un'estrema necessità.

### ***L'autonomia e la riorganizzazione***

Alla fine della guerra il Trentino si era trovato in condizioni economiche e sociali profondamente depresse. Alle devastazioni e al degrado di fabbricati, infrastrutture e industrie dovute all'abbandono e ai gravi danni causati dai bombardamenti, si aggiungeva un'agricoltura addirittura regredita rispetto ai già modesti livelli produttivi degli anni precedenti il conflitto.

Proprio sull'agricoltura si basava quasi esclusivamente l'economia del Trentino. Come prima della guerra gran parte della popolazione delle valli per vivere dipendeva da quanto poteva ricavare dalle risorser di un territorio di per sé già piuttosto aspro e difficile, ma anche pesantemente segnato da sfruttamenti eccessivi, a volte da vere e proprie devastazioni. Le risorser agricole risultavano nettamente insufficienti per una popolazione che aveva scarsissime prospettive di lavoro<sup>11</sup>. Si è quindi messo in moto un nuovo fenomeno migratorio di uomini e donne, parte verso le città italiane e la pianura dove già si stava verificando un ripresa

economica dovuta alle attività industriali e alla ricostruzione, ma soprattutto verso i paesi dell'Europa occidentale<sup>12</sup>.

Dalla guerra le foreste trentine ne erano uscite malconce per gli sfruttamenti massicci dovuti alle esigenze ed alle imposizioni di guerra e anche per i saccheggi effettuati dalle popolazioni immiserite<sup>13</sup>. Nell'immediato dopoguerra inoltre i Comuni erano pressati da necessità economiche e quindi chiedevano di poter effettuare sulle loro proprietà forestali tagli straordinari uso commercio che intaccavano pesantemente il loro patrimonio.

Nel 1948 però in Trentino e in Alto Adige cambia l'assetto istituzionale e arriva "l'autonomia". Con la Costituzione e lo Statuto di Autonomia le competenze in materia di foreste e di opere idrauliche di II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> categoria, cioè quelle riferibili alle sistemazioni montane<sup>14</sup> passano alla Regione Trentino-Alto Adige<sup>15</sup>.

La prima Legislatura della Regione, guidata da Tullio Odorizzi<sup>16</sup> si insediò il 5 gennaio 1949. Primo assessore alle foreste fu Friedrich Tessmann della SVP che rimase in carica fino al 30 settembre 1951, sostituito poi da Alois Pupp fino al 12 dicembre 1952 quando la legislatura terminò. Operativamente si andò avanti con l'organizzazione statale del Corpo forestale dello Stato. Ma politicamente già dopo pochi mesi dall'inizio della legislatura si rese evidente la ne-

12 Si è trattato soprattutto di un'emigrazione non definitiva, che comunque prevedeva la lontananza da casa per gran parte dell'anno, con dei brevi rientri a casa, soprattutto d'inverno quando dovevano fermarsi i lavori all'aperto, nel settore edile o nei lavori agricolo-forestali.

13 In certe zone i boschi cedui furono talmente sfruttati, tagliandoli a turni di pochi anni (spesso meno di 10 anni), tanto che ormai se ne ricavava soltanto del fasciname (Fabio Cristofolini - *Le formazioni di latifoglie*, Monti e boschi n.7/8 1959 - pag. 331).

14 Rimangono di competenza dello Stato, specificatamente al Genio Civile, le opere di regimazione delle aste fluviali e torrentizie più importanti.

15 Con la Legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n. 5 è stato approvato il primo Statuto speciale della Regione Trentino - Alto Adige.

16 Tullio Odorizzi, esponente della Democrazia Cristiana, guiderà poi anche la II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> legislatura.

11 «... in Trentino-Alto Adige il miracolo economico non c'è stato, ovvero si è manifestato in ritardo e con modalità differenti rispetto al resto dell'Italia centro-settentrionale» (Andrea Bonoldi, Andrea Leonardi [a cura di], *La rinascita economica dell'Europa* - Franco Angeli - 2006).

cessità di affiancare all'assessore altoatesino un vice assessore trentino, un "assessore supplente"<sup>17</sup>. Oltre alle tensioni fra DC e SVP le due province, pur avendo avuto per più di un secolo una gestione forestale accomunata dalla dipendenza da Innsbruck, avevano tante consuetudini diverse con assetti proprietari dei patrimoni forestali assolutamente distinti: una prevalente proprietà forestale pubblica in Trentino, il regime proprietario del "maso chiuso" e una prevalente proprietà privata in Alto Adige<sup>18</sup>.

Condizione di base per affrontare la difficile situazione forestale era però quella di riorganizzare l'apparato tecnico su base regionale. Il cambiamento dall'organizzazione statale a quella regionale non fu immediato. Si arrivò al 1951 prima di mettere in piedi un'organizzazione regionale<sup>19</sup>. Per questo erano disponibili vari tecnici fra cui i vecchi ingegneri forestali: il trentino Cipriano Bresadola e gli altoatesini Francesco Deutch e Luigi Siess<sup>20</sup>.

17È interessante e importante avere un quadro dei personaggi politici che hanno gestito in questi anni le competenze in materia forestale, perché l'assetto politico è risultato importante per raggiungere anche un buon assetto dell'organizzazione tecnica e poter avviare importanti cambiamenti e miglioramenti. Nella II<sup>a</sup> legislatura (13.12. 1952 – 12.12.1956) l'assessore alle foreste regionale fu un altro altoatesino Hans Dietl, dimessosi il 14 giugno 1955 e per quella legislatura non più sostituito; l'assessore supplente per la parte trentina fu Ottorino Pedrini. Nella III<sup>a</sup> legislatura l'assessore fu Anton Kapfinger, dal 13 dicembre 1956 al 2 marzo 1959, quando tutti gli assessori altoatesini si dimisero (senza essere sostituiti), mentre l'assessore supplente Pedrini rimase in carica fino a fine legislatura il 23 giugno 1960. Nella V<sup>a</sup> legislatura, presidente Luigi Dalvit, assessore regionale alle foreste fu nominato Enrico Pruner (dal 3 gennaio 1961 al 9 febbraio 1965), primo assessore trentino con queste competenze.

18Rispetto alla superficie forestale, la proprietà di Enti in provincia di Trento nel 1959 era l'81%, a fronte del solo 47% in quella di Bolzano (Ottorino Pedrini - *Le foreste nell'economia della Regione*, Monti e boschi n.7/8 1959 - pag. 439).

19Vennero creati i nuovi uffici regionali, mentre il personale venne prima comandato dallo Stato alla RTAA e poi un po' alla volta assunto direttamente dalla Regione.

20L'ingegner Luigi Siess già era un esperto sistematore e nel 1939 come molti altoatesini optò per il suo trasferimento nei territori del Terzo Reich; a fine del conflitto rientrò in Alto Adige come "rioptante".

L'ingegner Cipriano Bresadola era una personalità che dava garanzie di equilibrio fra i due gruppi etnici della Regione e aveva dato ampia prova delle sue capacità tecniche e gestionali. Il governo regionale gli affidò quindi la Direzione generale dei Servizi forestali. Nella sua funzione venne affiancato dall'ingegner Francesco Deutsch a cui venne affidata all'interno della Dirigenza generale, la Sezione Affari Generali e dall'ingegner Luigi Siess capo della Sezione Bacini Montani. Presso la Direzione generale venne istituito anche un Ufficio Assestamento per l'intera Regione con a capo il dott. Arturo Sembianti<sup>21</sup>.

L'Ufficio Sistemazione Bacini Montani per il Trentino venne affidato all'ing. Benedetto Giovanazzi, anche lui un tecnico di scuola austriaca<sup>22</sup>.

Al posto dell'ingegner Bresadola a capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Trento fu nominato l'ing. Rodolfo Florioli, che già da alcuni anni collaborava direttamente con l'ing. Bresadola. Il ruolo di collaboratore diretto dell'ingegner Bresadola venne assunto dall'allora giovane dott. Bruno Tamanini<sup>23</sup>, che si occupò in quegli anni in modo approfondito delle problematiche legate alle malghe, ai pascoli e ai rimboschimenti.

Dopo la guerra si erano già trasferiti in Tren-

21Il dott. Arturo Sembianti (Cortaccia 1903) si laureò a Firenze in Scienze forestali e nel 1927 venne assegnato all'Ispettorato distrettuale di Brunico dove operò con a capo l'ing. Franz Deutsch. Venne assegnato poi all'Ispettorato distrettuale di Vipiteno e, improvvisamente, verso la fine del 1937 venne trasferito a Cagliari. Dopo altri trasferimenti ritornò in Trentino all'inizio del 1944, prima alla direzione dell'Ispettorato distrettuale di Rovereto e poi a quello di Cles fino al 1951 quando venne sostituito dal dott. Francesco Leskovic; in un primo tempo venne destinato a sostituire il dott. Luciano Moser alla direzione dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Bolzano, ma poi fu incaricato di dirigere il neostituito Ufficio assestamento forestale della Regione Trentino – Alto Adige.

22L'ing. Benedetto Giovanazzi nel 1955 è stato sostituito a capo dell'Ufficio Bacini montani dal dott. Luigi Ferrari.

23Il dott. Bruno Tamanini, vincitore di concorso con il Corpo forestale dello Stato, fu assegnato alla Regione TAA in data 1 aprile 1953 cambiando all'ultimo momento l'iniziale destinazione di Reggio Calabria.

tino alcuni ispettori forestali di origine trentina del Corpo forestale dello Stato, che avevano la sede in altre parti d'Italia. Fra questi il dott. Fabio Cristofolini<sup>24</sup> che risulterà in seguito una figura tecnica di grande importanza per la storia forestale del Trentino.

Nella I<sup>a</sup> legislatura il vice assessore alle foreste, con delega per il Trentino, fu Giulio Angelini<sup>25</sup>, mentre nella seconda legislatura venne nominato il dott. Ottorino Pedrini. Come detto, pur rimanendo uniti dalle competenze regionali e da congiunte strutture direzionali, le due province cominciarono a differenziarsi. La separazione iniziò anche ad evidenziarsi nel personale tecnico, che di fatto veniva assunto direttamente e assegnato alla provincia di appartenenza<sup>26</sup>. Per il Trentino gli assessori supplenti Angelini e Pedrini nell'organizzazione dei servizi forestali furono molto attivi e nei primi anni di funzionamento della Regione autonoma riuscirono a far assumere una nuova generazione di giovani laureati forestali che andarono a rinforzare l'attività dei funzionari

provenienti dall'ex MNF<sup>27</sup>.

Con il governo autonomo della Regione vennero garantiti al settore forestale sufficienti finanziamenti che, gestiti da un valido apparato tecnico, sono stati i fattori principali per incrementare e rendere costante l'esecuzione di lavori sia nel settore più squisitamente forestale, sia nelle sistemazioni montane. Oltre al miglioramento dei soprassuoli forestali e al rafforzamento del territorio con la regimazione dei torrenti e la sistemazione dei dissesti, questi lavori consentirono di attenuare il grave problema della disoccupazione, dando un consistente aiuto alle famiglie contadine e mettendo un freno all'emigrazione e al preoccupante spopolamento della montagna.

### *La rivoluzione selvicolturale*

Quella che venne attuata nella gestione delle foreste del Trentino dal 1948 fino al 1958, anno della morte dell'ingegner Bresadola, fu una vera e propria rivoluzione. In questa decina d'anni sono state poste le premesse per dare una svolta decisiva a quella che si può definire la "questione forestale" in Trentino.

Per "questione forestale" si intende l'irrisolta crisi delle foreste trentine iniziata già nella seconda metà del Settecento, nell'epoca in cui i boschi passarono dalla gestione degli antichi regimi delle "regole" alla proprietà comunale. Questo cambiamento era avvenuto definitivamente nel 1810 quando vennero istituiti i Comuni moderni e molti fattori, fra cui l'aumento della popolazione e l'indebitamento dei Comuni avevano provocato un crescente sfruttamento dei soprassuoli con un deperimento degli stessi.

24Il dott. Fabio Cristofolini (Trento - 1909) si laureò a Firenze in scienze forestali nel 1930. Ufficiale degli alpini venne arruolato nella MNF ad Arezzo nel 1933 ma venne inviato anche a Spoleto e Siena. Durante la guerra operò nell'Ufficio legnami del comando della IV Armata (zona di operazione francese). Fatto prigioniero dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 fu internato in Germania e alla fine del conflitto fu decorato anche per la partecipazione alla guerra di liberazione. Venne comandato in Regione dal 1 settembre 1951 proveniente da Siena e mandato prima a Tione per un breve periodo e poi verso la fine del 1952 a Rovereto. Divenne capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Trento il 2 febbraio 1957 in sostituzione dell'ing. Floriolli.

25Il dott. Giulio Angelini era originario di Dro. Si era laureato in ingegneria forestale a Vienna e come funzionario forestale aveva sempre operato fuori regione facendosi molto apprezzare.

26In Trentino si privilegiavano i forestali laureati a Firenze, in Alto Adige quelli laureati a Vienna. Quelli di Firenze erano "dottori in scienze forestali" quelli di Vienna erano "ingegneri forestali", ma avevano una preparazione sostanzialmente analoga, anche se di due scuole selvicolturali diverse. Visto il numero ridotto di laureati a disposizione, il metodo di reclutamento era piuttosto spiccio: venivano assunti come operai, fatti lavorare per un periodo più o meno lungo, testandone le loro capacità e attitudini e poi immessi in ruolo.

27Interessante il fatto che, mentre in Trentino gli ispettori erano tutti trentini o comunque di madre lingua italiana, in Alto Adige negli anni '50, in una prevalenza di ispettori altoatesini, operavano anche ispettori trentini: Augusto Ferrari all'Ispettorato distrettuale di Brunico, Luigi Del Favero come Amministratore Foreste Demaniali dell'Alto Adige e Bruno Antolini all'Ispettorato distrettuale di Vipiteno e successivamente capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Bolzano.

L'impulso iniziale per invertire la tendenza al deperimento e avviarsi verso una soluzione di questa "questione" iniziò timidamente all'incirca nella seconda metà dell'Ottocento e più robustamente dopo l'alluvione del 1882, ma per avere l'impulso decisivo si è dovuto aspettare il governo dell'autonomia regionale.

L'ingegner Bresadola non si è mai intromesso nelle scelte tecniche che stanno alla base di questa rivoluzione, ma gli va attribuito il merito di aver saputo dialogare con le forze politiche spiegando ciò che stava avvenendo, di aver creato le condizioni organizzative e aver scelto le persone giuste per guidare il cambiamento.

Una volta organizzati e nominati i responsabili dei nuovi uffici regionali i tre ingegneri Bresadola, Deutsch e Siess che garantivano l'equilibrio "politico" fra le due province di Trento e Bolzano si defilarono dai compiti più squisitamente operativi, lasciando emergere e operare le figure tecniche che avevano una nuova visione del trattamento selvicolturale delle foreste.

Già da qualche decennio si discuteva anche in Trentino sui concetti e sulle nuove pratiche selvicolturali che in Francia e Svizzera erano applicate con evidenti effetti benefici sul miglioramento dei boschi di quei paesi. Ma questi concetti erano solo riusciti a scalfire in modo assolutamente insufficiente, le pratiche e gli effetti derivanti dall'applicazione delle teorie della vecchia scuola centro-europea, basata su una selvicoltura artificiale (spesso sconfinante in vere e proprie pratiche agricole) espressione di principi puramente finanziari ed economici. L'applicazione per lunghissimo tempo di queste pratiche aveva accentuato la formazione di popolamenti forestali puri e coetanei prevalentemente costituiti da abete rosso<sup>28</sup>. Queste teorie e pratiche, applicate per secoli,

avevano inoltre determinato una semplificazione e un impoverimento biologico e fisico del sistema suolo-soprasuolo delle foreste trentine.

A questa situazione bisognava dare una soluzione che, per essere efficace, non poteva che essere rivoluzionaria, cioè con un'applicazione convinta e decisa delle teorie della selvicoltura naturalistica, che, come scrisse il dott. Arturo Sembianti, consisteva nel riconoscimento «al bosco misto, preferibilmente di resinose e latifoglie di tipo disetaneo, le maggiori possibilità di produttività e di incremento rispetto al bosco puro coetaneo, la sua maggiore facoltà di conservazione e miglioramento della fertilità del terreno, nonché le più spiccate funzioni produttive». Di conseguenza propone che nella pratica selvicolturale si «miri ad applicare sistemi di trattamento non contrastanti colle leggi biologiche, come i tagli successivi e saltuari al posto dei tagli a raso, onde conservare il bosco misto ove ancora esista o ripristinarlo ove sia stato alterato»<sup>29</sup>.

Questo radicale e innovativo cambiamento degli indirizzi selvicolturali ha richiesto un certo tempo per essere attuato e non è stato privo di difficoltà. Era tanto tempo che questo cambio di rotta maturava ed improvvisamente si sono verificate le condizioni favorevoli al suo attuarsi. La maggioranza dei forestali era convinta della necessità di questo cambiamento, altrettanto non può dirsi degli amministratori comunali e della popolazione.

I fattori determinanti che hanno permesso di raggiungere un risultato positivo, furono vari e di vario tipo.

- Politicamente l'avvento dell'autonomia diede la possibilità di gestire il processo di cambiamento temperando in modo equilibrato esigenze tecniche ed economiche, con possibilità di intraprendere un dialogo e un'efficace discussione/con-

<sup>28</sup>L'abete rosso era la specie più pregiata e richiesta dal mercato che aveva lentamente e inesorabilmente preso il sopravvento, attraverso l'indiscriminato taglio del faggio e delle altre latifoglie, l'ostilità nei confronti dell'abete bianco e una sistematica e continua creazione con impianto artificiale di boschi puri di abete rosso.

<sup>29</sup>Arturo Sembianti, *Il patrimonio boschivo regionale*, in Economia Trentina a cura della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trento - V Festa Nazionale della Montagna - Madonna di Campiglio 9 settembre 1956, pag. 44.



Foto 3 - Lavori di rimboschimento in località Marocche

- trattazione con Comuni e altri proprietari di boschi.
- Un altro fattore determinante è legato alle persone. In particolare vi fu la presenza contemporanea, del dott. Arturo Sembianti e del dott. Fabio Cristofolini; il primo a capo dell'Ufficio assestamento della Regione e il secondo, dall'inizio del 1957 alla fine del 1963 a capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Trento. Si tratta di due tecnici particolarmente capaci, molto diversi caratterialmente uno dall'altro e con un rapporto fra loro, diciamo così, dialettico. Entrambi erano comunque convinti e determinati nell'attuazione di questo cambiamento e di fatto hanno costituito due forze diverse che però agivano nella stessa direzione.
  - I nuovi ispettori forestali assunti dalla Regione laureati tutti a Firenze, all'epoca l'unica facoltà di scienze forestali esistente in Italia, che avevano ricevuto una formazione e acquisito conoscenze tali da consentire loro una visione critica nei confronti delle vecchie tecniche selvicolturali di concezione austriaca e apprezzare quella che allora veniva definita la "moderna selvicoltura" i cui risultati erano stati già collaudati in Francia e Svizzera.
  - Un fattore, riconducibile alla sfera politica, che agevolò il processo di cambiamento fu poi l'elezione a consigliere

regionale di Ottorino Pedrini<sup>30</sup> nella II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> legislatura (1952 – 1962); Pedrini l'avevamo trovato nel ruolo di ispettore forestale e durante e dopo la guerra uomo di fiducia dell'ingegner Bresadola; quando entrò in politica era amministratore delle foreste demaniali di Fiemme e Primiero<sup>31</sup>. Da politico svolse la funzione di assessore supplente alle foreste, ma per la sua storia e la sua formazione possedeva gli strumenti necessari a comprendere la logica e favorire le innovazioni che venivano messe in atto.

- La nuova gestione forestale fu favorita, sia pure indirettamente, anche dai finanziamenti regionali e dall'emanazione da parte dello Stato della Legge n° 991 del 25 luglio 1952 Provvedimenti in favore dei territori montani detta anche legge sulla montagna o legge Fanfani; oltre a contributi vari in favore delle attività in montagna, questa legge finanziava i rimboschimenti e le attività vivaistiche, infrastrutture forestali (strade forestali e altro) e le attività per il miglioramento dei pascoli (Foto n. 3). Pur non avendo un'influenza diretta sulle pratiche assestamentali e selvicolturali, questi finanziamenti consentirono di occupare molti lavoratori<sup>32</sup> e di attenuare la pressione della popolazione più povera sull'uti-

<sup>30</sup>Ottorino Pedrini (Calavino 1912) è stato uno dei collaboratori più preziosi dell'ing. Bresadola durante la guerra. Era arrivato in Trentino all'inizio del 1944 dopo aver fatto esperienze nella MNF, per due anni in Sardegna e poi in Toscana; delle sue capacità l'ing. Bresadola si avvaleva per risolvere questioni di particolare delicatezza. Morì a soli 50 anni nel maggio del 1962 per le conseguenze di un incidente stradale.

<sup>31</sup>Durante la II<sup>a</sup> legislatura Pedrini non fu sostituito nella sua funzione di amministratore delle foreste demaniali e supplì direttamente il dott. Arturo Sembianti, capo dell'Ufficio assestamento; quando fu eletto per la seconda volta, nel luglio del 1955 venne invece nominato nuovo amministratore l'allora giovane dott. Donato Nardin.

<sup>32</sup>In Provincia di Trento in circa cinque anni la legge 991/1952 determinò finanziamenti nel settore silvo-pastorale per 481.000.000 di lire (pari al valore attuale di circa 6,5 milioni di €) che consentì l'impiego di circa 350 lavoratori l'anno per cinque anni per un ammontare complessivo di 253.000 giornate lavorative.



Foto 4 - Mappa allegata al Piano economico del Comune di Lavarone nel 1954-1963

vò in pochi anni i boschi da quelle pratiche e dagli eccessi che per secoli avevano integrato le scarse risorse provenienti dall'agricoltura.

Con questi presupposti a partire dagli anni Cinquanta la questione forestale, che traeva le sue origini nei secoli passati e aveva connotato negativamente il territorio trentino, si è velocemente avviata a soluzione.

Per mettere in atto le novità tecniche necessarie, l'azione dei forestali doveva articolarsi affrontando molteplici e diversificate situazioni; questa variabilità non poteva che essere affrontata mediante una pianificazione di dettaglio, cioè mediante i "piani di assestamento forestale", altrimenti detti "piani economici forestali"<sup>34</sup> (Foto n. 4).

Nell'esecuzione di questa pianificazione la provincia di Trento si indirizzò decisamente su questa strada poiché era favorita dall'estensione delle proprietà forestali collettive (Comuni, ASUC, demanio forestale, Magnifica Comunità di Fiemme, Regola feudale di Predazzo, Regole Spinale-Manez ecc.), che copriva oltre l'80% della superficie forestale. Una volta collaudato e approvato il piano di assestamento le sue previsioni acquisivano valore di legge; in questo modo il piano di assestamento risultò lo strumento attraverso il quale furono applicati i principi della selvicoltura naturalistica e i criteri

lizzo dei prodotti dei boschi, nonchè di attenuare le diffidenze e le ostilità degli amministratori nei confronti dei forestali, che cominciavano a essere visti non solo come i poliziotti dei boschi, ma come promotori e autori di utili attività lavorative.

- Ultimo, ma sicuramente determinante fattore fu il miglioramento generale dell'economia che si ebbe in quegli anni. Il miglioramento dell'economia e del tenore di vita, che negli anni '60 divenne il *miracolo economico*, in Trentino avvenne con un certo ritardo rispetto al resto d'Italia. Lo sviluppo economico fu determinato soprattutto dal passaggio dall'economia prevalentemente agricola all'economia industriale e poi all'affermazione del terziario<sup>33</sup>. Questa favorevole situazione economica congiuntamente all'utilizzo dei combustibili fossili, sgra-

<sup>33</sup> Questa trasformazione risulta evidente dai dati riguardanti il ventennio 1951-1971: alla fine di questo ventennio la percentuale di persone impiegate in agricoltura era scesa dal 40,07% al 14,15%, nell'industria era salita dal 32,77% al 42,56% e nei servizi era passata dal 27,16% al 43,30%. (A. Leonardi, *Dal dominio del primario all'affermazione del terziario*, in *La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel XX secolo. 2 Economia. Le traiettorie dello sviluppo*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento, 2009, pp. 50-51)

<sup>34</sup> Il piano di assestamento di una proprietà forestale è un inventario e una descrizione tecnica del patrimonio forestale, che consente la stesura su base certa di un piano dei tagli per un certo numero di anni. Contiene quindi le indicazioni di dove, quanto e come eseguire sia i tagli di legname, che quelli di legna e, in linea di massima, anche le indicazioni delle infrastrutture necessarie e degli interventi culturali da eseguire. Ha una validità normalmente di dieci anni dopo di che viene rivisto; le revisioni consentono di apprezzare le evoluzioni dei soprassuoli e di perfezionare sempre più le previsioni di taglio e degli interventi da effettuare.

necessari per il miglioramento dei boschi<sup>35</sup>. La Regione ereditò un numero piuttosto ridotto di piani di assestamento che coprivano una superficie forestale piuttosto limitata; inoltre questi pochi piani contenevano previsioni di taglio eccessivamente generose. Venne quindi dato impulso all'elaborazione di nuovi piani e si ridimensionarono le previsioni di taglio di quelli che andavano in revisione.

Inoltre si cominciò ad opporsi sempre più o limitare a quantità accettabili le richieste di tagli straordinari, accettando, sia pure con riluttanza, dei tagli anticipati, cioè anticipi sulle riprese previste per gli anni successivi. All'epoca il prezzo del legname era molto alto, tale da consentire ai Comuni di intraprendere lavori impegnativi quali acquedotti, fognature, edifici pubblici ecc.

Questa attività di risparmio di massa legnosa, abbinata ad un cambio di impostazione selvicolturale, provocò malumori in molte vallate, soprattutto laddove più forte era la tradizione forestale legata ai modelli selvicolturali asburgici. Ma un'accorta, equilibrata e graduale applicazione dei nuovi concetti, abbinata al sostanziale appoggio politico che i forestali erano riusciti ad ottenere, consentirono di proseguire sulla strada intrapresa senza particolari incidenti.

Questo processo ebbe bisogno di alcuni anni per essere realizzato e stabilizzarsi, perché risulta che i tagli a raso col metodo delle fratte si praticarono fino agli anni '60. Un'eccezione si ebbe in val di Fiemme e particolarmente nei boschi della Magnifica Comunità, dove la condizione dei boschi era buona e si proseguì più a lungo con il sistema dei tagli a raso con successivi rimboschimenti. Anche in questa vallata comunque si iniziò progressivamente a ridurre la superficie delle fratte e con più convinzione



Foto 5 - Bosco di Paneveggio

si cominciò a trattare i boschi in modo da ottenere una rinnovazione naturale evitando così di dover intervenire con rimboschimenti (Foto n. 5).

È interessante segnalare un episodio che potrebbe sembrare marginale, ma che invece fu molto importante per rafforzare l'azione dei forestali nella promozione della selvicoltura naturalistica. Nel 1957 un gruppo di ispettori forestali furono inviati in visita tecnica nei boschi svizzeri di cui tanto avevano sentito parlare perché ormai da tempo vi veniva praticata la selvicoltura naturalistica. Il viaggio durò alcuni giorni e contribuì a rafforzare la convinzione della validità e dell'efficacia degli indirizzi che si stavano perseguendo in Trentino. Certamente la selvicoltura naturalistica comportava maggiori difficoltà dal punto di vista dell'utilizzazione, che però venivano compensate da una più fitta rete di strade forestali, da una maggiore meccanizzazione dei lavori in bosco e da un'adeguata specializzazione dei boscaioli<sup>36</sup>.

Le condizioni economiche e sociali della Svizzera erano nettamente migliori di quelle

35Di "miglioramento dei boschi", si è parlato per secoli e Arturo Sembiani fa un'estrema e pragmatica sintesi del concetto: "... è quanto dire aumento della produzione legnosa". (Arturo Sembiani, *Il patrimonio boschivo regionale*, in Economia Trentina a cura della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trento - V Festa Nazionale della Montagna - Madonna di Campiglio 9 settembre 1956, pag. 37).

36Proprio in quegli anni si cominciarono ad impiegare anche in Trentino le prime motoseghe.

del Trentino<sup>37</sup>, ma dal punto di vista tecnico quanto hanno potuto vedere i partecipanti fu molto convincente. Il gruppo dei partecipanti era piuttosto eterogeneo: vi era qualche ispettore fra i più anziani provenienti ancora dai ruoli dello Stato, ma vi erano anche i giovani ispettori assunti da pochi anni e che successivamente contribuirono a consolidare il sistema forestale nel suo assetto definitivo. Fra questi giovani ispettori partecipanti al viaggio di studio in Svizzera vi erano Donato Nardin<sup>38</sup>, Elio Corona<sup>39</sup>, Elio Caola<sup>40</sup>, Attilio Arrighetti<sup>41</sup>, Bruno Tamani-

ni<sup>42</sup>, Luigi Ferrari<sup>43</sup>, Ezio Ferrari<sup>44</sup>, Marco Zorzi<sup>45</sup>, Claudio Canal<sup>46</sup>, Angelo Pozzati<sup>47</sup>,

37In quegli anni vi era ancora una emigrazione di lavoratori che dal Trentino e dal Veneto andavano a lavorare in Svizzera

38Donato Nardin da Predazzo, all'epoca si occupava di sistemazioni montane e nel 1956 sostituì Ottorino Pedrini all'amministrazione delle foreste demaniali dove rimase fino al 1969 quando fu nominato dirigente dei Bacini Montani, ove rimase fino al 1991. Nella sua vita lavorativa dovette gestire le gravi conseguenze dell'alluvione del 1966 nella foresta demaniale di Cadino e poi, come dirigente dei Bacini Montani, i lavori di messa in sicurezza del territorio negli anni successivi a quel devastante evento.

39Elio Corona da Mezzano (Primiero), rimase in Trentino solo fino al 1962 prima nell'Ispettorato ripartimentale delle foreste e poi presso uno dei tre Ispettorati distrettuali di Trento. Divenne ispettore dell'Ente Ferrovie dello Stato occupandosi di tecnologia del legno passando poi ad insegnare presso la Facoltà di Scienze Forestali dell'Università della Tuscia di Viterbo. Si può considerare il padre della Dendrocronologia in Italia.

40 Elio Caola da Pinzolo all'epoca si occupava di sistemazioni idrauliche; successivamente sostituì Elio Corona all'Ispettorato ripartimentale delle foreste nel settore riguardante i finanziamenti per lavori e infrastrutture in ambito montano. Per alcuni anni operò poi nel Servizio Parchi e foreste demaniali e iniziò a occuparsi di rilievi neve e problemi determinati dalle valanghe. Questi temi assumevano una sempre maggiore importanza e quindi fu staccato presso la Protezione Civile trentina per istituire e dirigere uno specifico ufficio. Attivo da sempre in ambito alpinistico dal 1997 al 2002 fu Presidente della SAT.

41Attilio Arrighetti, di padre milanese e madre della val di Fiemme fece domanda di entrare nella MNF come semplice milite già nel novembre del 1944. Successivamente fu capo dell'Ispettorato distrettuale di Trento I dove si occupò particolarmente di rimboschimenti e interventi culturali nei boschi cedui. La sua vocazione di studioso lo portò prima a operare presso la Stazione sperimentale di S. Michele all'Adige e poi insegnò come professore presso l'Università di Trento nella facoltà di Ingegneria forestale.

42Bruno Tamanini da Vigolo Vattaro, all'inizio della sua vita lavorativa venne destinato ad addetto della Direzione generale dei Servizi forestali della Regione operando a stretto contatto con l'ing. Bresadola; si occupò molto delle problematiche dei pascoli, delle malghe e dei rimboschimenti. Successivamente fu posto a capo dell'Ispettorato distrettuale di Trento ove rimase fino al suo pensionamento. È autore di numerosi scritti.

43Luigi Ferrari da Strigno, all'inizio della sua carriera si occupò di sistemazioni montane in Valsugana e nel 1955 divenne capo dell'Ufficio Bacini Montani di Trento. Successivamente, con assessore alle foreste Grigolli, venne chiamato a svolgere una funzione di cerniera fra politica e settore tecnico forestale; questa importante funzione, che svolse anche in seguito come Direttore generale fino al termine della sua vita lavorativa, fu molto importante per il buon funzionamento del settore forestale. Nel 1975 fu nominato *Coordinatore generale dei Servizi provinciali* e nel 1978 fu nominato *Capo di gabinetto* della Giunta Provinciale.

44Ezio Ferrari da Stenico nel 1952 fu posto a capo dell'importante Ispettorato distrettuale di Tione. Fu poi nominato capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Trento che diresse a lungo fino al suo pensionamento. A lui si deve, fra le altre iniziative, l'elaborazione della *Carta Forestale del Trentino*, primo esempio a livello non solo nazionale di mappatura ed analisi del patrimonio forestale della provincia di Trento.

45Marco Zorzi da Trento all'inizio di occupò di sistemazioni montane e nel 1955 divenne capo dell'importante Ispettorato distrettuale di Cles e poi dal 1962 al 1972 dell'Ispettorato distrettuale di Trento III. Successivamente diresse il Servizio Parchi e foreste demaniali e terminò la sua carriera lavorativa come direttore della Stazione sperimentale di S. Michele AA.

46Claudio Canal da Rovereto, fu capo dell'Ispettorato distrettuale di Condino e poi si occupò di sistemazioni montane; in questa funzione divenne Capo dell'Ufficio di Zona IV (Valsugana, Primiero e valle del Fersina) la zona che fu maggiormente colpita dall'alluvione del 1966. Fu certamente l'uomo giusto per affrontare i gravissimi dissesti che causò questa alluvione in Valsugana e nel Primiero e per progettare e dirigere gli imponenti lavori che dovevano essere eseguiti. Svolse questo compito con impegno e capacità fino a quando andò in pensione nel 1989.

47Angelo Pozzati da Bresimo, lavorò dapprima presso la Direzione generale dei Servizi forestali e poi in uno dei tre Ispettorati distrettuali di Trento. Operò poi nell'Ispettorato ripartimentale occupandosi di economia forestale, diventandone responsabile quando venne costituito un apposito ufficio. In questa funzione si occupò della pianificazione delle strade forestali e di utilizzazioni forestali, creando a partire dagli anni '80, l'importante settore della formazione dei lavori in foresta per le maestranze e i tecnici.



Foto 6 - Visita tecnica dei forestali trentini in Svizzera, anno 1957. In piedi da sinistra: Gino Buccella, Claudio Canal, Cesare Costantini, Bruno Tamanini, Ezio Ferrari, Donato Nardin, Luigi Ferrari, Francesco Leskovic. Accosciati: Marco Zorzi, Angelo Pozzati, Bruno Antolini, Aldo Chiappani, Attilio Arrighetti. Accosciato in primo piano: Elio Corona. (Foto Elio Caola)

Bruno Antolini<sup>48</sup> (Foto n. 6).

Questo viaggio in Svizzera risultò un evento importante, dando un impulso definitivo al cambiamento e compattando gli ispettori forestali verso obiettivi comuni e condivisi. Non tutti gli ispettori dell'epoca erano presenti in quel viaggio in Svizzera. Qualcuno venne assunto subito dopo, a fine maggio 1958, come il dott. Pietro Bolner assegnato alla Direzione, il dott. Italo Marcolla inviato a Tione e il dott. Adriano Loss, assegnato alla Sezione Assestamento della Direzione. Importante fu in quel periodo l'affiatamento che si venne a creare fra gli ispettori forestali dipendenti regionali e il gruppetto di professionisti che elaboravano i piani di assestamento forestale e dovevano condividere principi tecnici e il problema dell'accettazione delle nuove regole da parte degli Enti proprietari<sup>49</sup>.

48 Bruno Antolini da Tione, si occupava di sistemazioni montane quando fu trasferito a dirigere l'Ispettorato distrettuale di Vipiteno. Rimase a lavorare in Alto Adige e fu posto a capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Bolzano per le sue capacità e per l'apprezzamento di cui godeva.

49 I principali professionisti forestali che all'epoca operarono nell'elaborazione dei piani di assestamento forestale furono il dott. Antonio Tabarelli de Fatis, il dott. Romano Baldessari, il dott. Alberto Poda, il dott. Manlio Corradini, il dott. Paolo Gregori e il dott. Silvio Ferrai, che poi verrà assunto in Regione e guiderà per anni il Distretto forestale di Borgo Valsugana.

Il cambiamento non fu indolore. Come si è detto le amministrazioni comunali protestavano ad ogni elaborazione del loro piano di assestamento, che vedeva spesso una diminuzione della ripresa in legname. Altrettanto succedeva in sede di assegno dei lotti di legname quando gli ispettori forestali applicando quanto previsto dai piani di assestamento, invece che andare a cercare ambiti di bosco maturo per eseguire dei tagli a raso come si faceva in passato, eseguivano diradamenti nei boschi giovani o comunque prelevavano solo gruppi o strette strisce di bosco ai margini delle vecchie fratte per favorire l'innescio o liberare la rinnovazione naturale già esistente. Inoltre, in molte proprietà forestali per aumentare la remuneratività dei lotti di legname in passato si era insistito nel tagliare le zone più comode e servite da viabilità, tralasciando le porzioni di bosco più scomode per l'utilizzazione e quindi proprio in queste zone bisognava intervenire per meglio distribuire e migliorare nel loro complesso le proprietà forestali.

Tutto ciò comportava una minor remuneratività che causava malumori e proteste da parte degli amministratori comunali, abituati ai vecchi sistemi e che sulle entrate della proprietà forestale contavano per soddisfare i bisogni dei Comuni<sup>50</sup> (Foto n. 7).

Più o meno gli stessi problemi si ebbero nel radicale cambiamento apportato nel trattamento dei boschi cedui. Qui si mise in atto un'attività di miglioramento che prevedeva pressoché sistematicamente la loro trasformazione in fustaia. Anche questi interventi erano previsti nei piani di assestamento, garantendo comunque ai censiti le quantità di legna da ardere necessarie<sup>51</sup>. Soprattutto dove la popolazione agricola era ancora legata all'utilizzo e anche alla vendita della legna, questi cambiamenti provocarono timori e una certa ostilità.

50 In molti Comuni i provenienti dalla proprietà forestale rappresentavano la maggior entrata di bilancio.

51 A partire dagli anni '50 quasi ovunque, ma soprattutto nelle città e nei borghi più grandi, le quantità di legna da ardere della popolazione andava via via diminuendo, perché sostituita dall'impiego dei combustibili fossili che all'epoca avevano un prezzo molto basso.



Foto 7 - Accatamento legname in Val dei Mocheni

La politica regionale non fu insensibile alle proteste degli amministratori e della popolazione e faceva una certa pressione sull'apparato forestale affinché questo cambiamento fosse condotto in modo il più possibile graduale senza provocare eccessivi conflitti. Il più convinto sostenitore di questi cambiamenti era il dott. Fabio Cristofolini, che già da capo dell'Ispettorato distrettuale di Rovereto aveva una notevole influenza sui colleghi essendo indubbiamente molto preparato e apprezzato dal punto di vista professionale. Quando poi nel febbraio del 1957 fu nominato capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste, fu inflessibile nel portare avanti questa nuova politica forestale. Nella sua conduzione dell'Ispettorato ripartimentale durata sei anni, pur avendo l'appoggio dell'apparato tecnico, incontrò delle difficoltà con la politica causategli in parte dal suo carattere poco incline alla me-

diazione<sup>52</sup>.

Ma ormai il processo di cambiamento e di miglioramento dei soprassuoli forestali era in atto e non si fermò più.

### ***Il testamento professionale dell'ingegner Bresadola***

L'importanza che la Regione Trentino-Alto Adige attribuiva alle competenze ricevute con il primo statuto speciale di autonomia in materia silvo-pastorale è dimostrato anche da due importanti e interessanti iniziative editoriali:

- la prima è un corposo numero speciale di *Economia Trentina*, rivista edita dalla Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato di Trento in occasione della V<sup>a</sup> Festa Nazionale della Montagna organizzata a Madonna di Campiglio il 9 settembre 1956;
- la seconda è un numero speciale di *Monti e boschi*, mensile edito dal Touring Club Italiano, una rivista di tecnica agraria e forestale e di vita montana diretta da Aldo Pavari<sup>53</sup>, che nel 1959 pubblicò un numero speciale dedicato agli *Aspetti forestali della regione Trentino – Alto Adige*.

A queste due importanti iniziative editoriali collaborarono professori universitari, ricercatori, ma anche tutta la struttura tecnica forestale della Regione.

Il numero di *Economia Trentina* del 1956 era mirato alla totalità delle problematiche della montagna, con contributi che esulava-

<sup>52</sup>Durante l'assessorato di Enrico Pruner (1960-64) l'acuirsi di tensioni e un conflitto insanabile fra l'autorevole funzionario e l'assessore all'economia montana e foreste portarono al divorzio fra il dott. Cristofolini e il Trentino. Alla fine del 1963 il dott. Cristofolini si trasferì a Genova, ma la sua opera in Trentino gli aveva consentito di farsi apprezzare anche a livello nazionale e negli ambienti universitari acquisendo la libera docenza in Selvicoltura all'Università di Firenze (Giovanni Bernetti - *Biodiversità: ombrello o attaccapanni?* - L'Italia forestale e montana, n. 1 – 2001, pag. 69)

<sup>53</sup>Aldo Pavari (1888 – 1960) fu per lunghi anni professore di selvicoltura alla facoltà di Scienze forestali dell'Università di Firenze.

no anche dalle tematiche silvo pastorali.

Il numero di Monti e boschi del 1959 era invece dedicato solamente agli aspetti forestali della regione Trentino – Alto Adige ed entrava nel dettaglio della situazione, delle specificità e delle problematiche delle principali vallate della regione.

Nei contributi tecnici di entrambi questi numeri speciali vengono confermati e descritti gli indirizzi dell'assestamento forestale e della selvicoltura sul modello della selvicoltura naturalistica, in quegli anni ormai solidamente avviato.

In questi lavori vi sono anche molti dati che fanno il punto della situazione; purtroppo molte tabelle e i dati contenuti si riferiscono cumulativamente all'intera Regione, ma ci sono anche tabelle che separano i dati fra le due province di Trento e Bolzano. Questo consente, oltre a visualizzare le differenze fra le due province, di avere dei dati dell'epoca da analizzare e da paragonare successivamente potendo così valutare l'evoluzione di alcuni importanti parametri forestali.

Interessante rilevare da un capitolo a firma di Arturo Sembianti un dato: in provincia di Trento nel settennio 1948-1954, a fronte di una ripresa media<sup>54</sup> per ha (ettaro) di m<sup>3</sup> 2,25, si sono avute utilizzazioni per ha di m<sup>3</sup> 2,75; in provincia di Bolzano su m<sup>3</sup> 1,80 di ripresa per ha, sono stati utilizzati m<sup>3</sup> 1,92 per ha. Il sorpasso delle masse utilizzate rispetto alle previsioni di ripresa era stato causato per la provincia di Trento dai tagli straordinari chiesti dai Comuni, per la provincia di Bolzano dai tagli nei boschi privati causati dal regime proprietario del "maso chiuso" e dalle necessità economiche che si presentavano ad ogni trapasso di proprietà.

In questo modo non si poteva andare avanti e Sembianti fissa degli obiettivi numerici che vanno perseguiti per riuscire nell'arco di un secolo a normalizzare le foreste della regione ..., ma questa è un'altra storia, una storia che non si può che definire di succes-

so, una storia ancora in atto e quindi ancora prematura per essere raccontata.

Il 30 aprile del 1958 l'ingegner Cipriano Bresadola scelse di lasciare la sua vita.

Il Trentino perse un protagonista della sua storia e il mondo forestale, non solo trentino, una personalità che con modestia, riservatezza, ma anche coraggiosamente lo aveva traghettato dall'Impero all'Autonomia.

Le due pubblicazioni del 1956 e del 1959, a cavallo della sua morte, possono essere considerate il testamento professionale dell'ingegner Bresadola. Nel numero speciale di "Economia Trentina" del settembre 1956, l'ingegner Bresadola scrisse un corposo capitolo dal titolo *La sistemazione dei torrenti nella Regione Trentino – Alto Adige*. Le informazioni e i concetti espressi in questo capitolo sono ancora adesso di assoluto interesse tecnico e storico.

Il numero speciale di *Monti e Boschi* del 1959 sugli *Aspetti forestali della regione Trentino–Alto Adige* è stato pubblicato un anno dopo la sua morte, ma era stato anch'esso voluto dall'ingegner Bresadola. In questa pubblicazione i numerosi autori hanno esposto i concetti che stanno alla base dei vari settori forestali in Regione e i primi risultati raggiunti dopo una decina d'anni della loro applicazione.

Queste due pubblicazioni rappresentano anche il passaggio del testimone in un'ideale staffetta fra la prima generazione dei forestali regionali, cioè coloro che avevano fondato e organizzato i servizi forestali regionali, e una seconda generazione che con convinzione proseguiva la loro opera. Fra gli estensori dei vari capitoli si trovano mescolati gli ispettori forestali di prima generazione di scuola viennese Bresadola, Siess, Deutsch assieme ai dottori forestali di scuola fiorentina Sembianti, Cristofolini, Pedrini e Ferrari Augusto, ma anche gli ispettori della seconda generazione arrivati direttamente nei servizi forestali regionali Tamanini, Nardin, Ferrari Ezio, Ferrari Luigi, Arrighetti e Bolner.

Dell'ingegner Bresadola ci rimane non solo il ricordo dell'uomo, del professionista e

54 Per "ripresa media per ha (ettaro)" si intende la massa totale prelevabile nell'intera Provincia, divisa per il numero di ettari complessivi di superficie forestale produttiva.

delle cariche istituzionali che ha ricoperto, ma anche i tangibili i risultati della sua opera, visibili tutt'ora nel buon grado di sicurezza del territorio trentino e in un patrimonio forestale di grande valore.

### *Nota archivistica*

Il racconto della vita professionale dell'ingegner Cipriano Bresadola rappresenta la parte finale della storia delle foreste trentine dalla fine dell'antico regime fino all'Autonomia regionale.

La fine dell'antica autogestione basata sulle carte di regola e sulle antiche consuetudini aveva aperto in Trentino una "questione forestale", originatasi già con i cambiamenti politici, economici e sociali durante il Settecento, ma palesatasi in modo eclatante a fine secolo con l'arrivo anche in Trentino del ciclone Napoleone. Per quasi un ventennio la vita della popolazione trentina è stata condizionata da guerre, frequenti e rapidi cambiamenti politici e da una conseguente instabilità istituzionale e amministrativa. Questi cambiamenti hanno determinato una crisi nel rapporto fra la popolazione e i soprassuoli forestali passati in proprietà ai nuovi Comuni che ne ha prodotto un evidente impoverimento. Questa 'questione' si è trascinata per oltre un secolo senza trovarne soluzione, avviandosi lentamente e faticosamente verso un miglioramento negli ultimi decenni del XIX secolo. L'avvio di questo miglioramento è stato interrotto bruscamente e drammaticamente dai due conflitti mondiali, per poi giungere a risoluzione solo dopo la metà del Novecento quando responsabile dell'intero settore forestale era l'ingegner Cipriano Bresadola.

La storia della questione forestale nell'Ottocento non è stata ancora scritta nella sua completezza, ma non è illogico per ora partire dalla sua conclusione.

L'interessante ricerca sulla "questione forestale" nell'Ottocento deve essere svolta prevalentemente presso l'Archivio di Stato di Trento, mentre la storia forestale riguardante il XX secolo e la vita professionale dell'ingegner Bresadola è stata svolta pres-

so l'Archivio Provinciale di Trento dove si trovano i documenti del Servizio Azienda speciale di sistemazione montana (ASSM) dal 1879 al 1950 e delle Amministrazioni forestali di Trento (AFT) dal 1877 al 1984.

Per quanto riguarda le ricostruzioni storiche della vita dell'ingegner Bresadola erano già ben conosciuti gli atti contenuti dell'archivio ASSM, mentre particolarmente interessanti, perché originali, sono risultati gli atti dell'archivio AFT.

Alcuni carteggi personali sono stati reperiti anche presso la Biblioteca comunale di Trento.

Nel testo sono comunque indicate le segnature d'archivio della documentazione esaminata.

Quanto è emerso dall'analisi documentale è stato poi verificato nei dettagli mediante un interessante e utilissimo incontro con alcuni testimoni degli ultimi anni della vita lavorativa dell'ingegner Bresadola. Per questo si ringraziano Donato Nardin, Elio Caola, Marco Zorzi e Pietro Bolner.

## BIBLIOGRAFIA

Economia Trentina a cura della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trento

V Festa Nazionale della Montagna – Madonna di Campiglio 9 settembre 1956

L'Italia forestale e montana, n. 1 – 2001

CRISTOFOLINI FABIO, *Capitale e frutto delle foreste nell'economia dei Comuni* – Economia Trentina, n. 6, pag. 3-10 – 1957.

ANDREA BONOLDI, ANDREA LEONARDI (a cura di), *La rinascita economica dell'Europa* – Franco Angeli – 2006.

OTTORINO PEDRINI - *Le foreste nell'economia della Regione*, Monti e boschi n.7/8 1959 - pag. 439

Fabio Cristofolini - *Le formazioni di latifoglie*, Monti e boschi n.7/8 1959 - pag. 331.

ARTURO SEMBIANTI, *Il patrimonio boschivo regionale*, in Economia Trentina a cura della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trento - V Festa Nazionale della Montagna – Madonna di Campiglio 9 settembre 1956, pag. 44.

Nel 1959 venne pubblicato un numero speciale della rivista *Monti e boschi* n. 7/8 sugli *Aspetti forestali della regione Trentino – Alto Adige*. Su questo numero speciale scrisse il capitolo *Le foreste nell'economia della Regione* e fra i collaboratori è indicato come "Ispettore Principale, Assessore supplente all'Agricoltura e alle Foreste – Trento"

ANDREA LEONARDI, *Dal dominio del primario all'affermazione del terziario*, in Andrea Leonardi (a cura di), *La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel XX secolo. 2 Economia. Le traiettorie dello sviluppo*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento, 2009, pp. 50-51

GIOVANNI BERNETTI - *Biodiversità: ombrello o attaccapanni?* - L'Italia forestale e montana, n. 1 – 2001, pag. 69

Vedi in *Dendronatura* 1981, 2,4 la biografia? Di F. Cristofolini

FABIO CRISTOFOLINI – *Capitale e frutto delle foreste nell'economia dei Comuni* - Arti grafiche Saturnia, 1957.

FABIO CRISTOFOLINI – *I boschi cedui : Nozioni pratiche per i sottufficiali e le guardie forestali*

della Regione Trentino-Alto Adige – 1957

FABIO CRISTOFOLINI – *Osservazioni sull'incremento e sull'evoluzione di alcune fustaie trentine*, Genova, tipografia Tenerini, 1966

FIORIO, LIVIO, *Per la Festa degli alberi : discorso pronunciato in occasione della Festa*

degli alberi dell'11 aprile 1932-A.X.

FABIO CRISTOFOLINI, *Il saggio Schaeffer nelle fustaie da dirado del Trentino*, 1959.

FABIO CRISTOFOLINI, *Il miglioramento della fustaia in Trentino*, Coppini & C., 1966

SUSMEL, LUCIO, *Guida alla definizione dello stato normale per i principali boschi della*

regione Regione Trentino-Alto Adige : (edizione provvisoria), 1970

FABIO CRISTOFOLINI, *Il rimboschimento delle marocche di Dro nella bassa Valle del Sarca*, comunicazione presentata al Congresso sui rimboschimenti e sulla ricostituzione dei boschi degradati, Firenze, 1961.

ARTURO SEMBIANTI, *Il problema della conservazione e del miglioramento dei boschi, sotto il profilo della selvicoltura naturalistica*, testo della comunicazione presentata al Congresso Forestale di Firenze, marzo 1954.

ADRIANO LOSS – *L'assistentamento forestale nel Trentino – L'Italia forestale e montana* n. 6 – 1987

QUIRINO BEZZI – *Accenni all'uso del bosco nell'archivio comunale di Mezzana* – *Dendronatura* n. 2 – 1980

GABBRIELLI ANTONIO – *Per una storia della selvicoltura in Italia* - *Dendronatura* n. 2 – 1980

GIULIO RIZZOLI - *Sulla selvicoltura nel Trentino*

LUCIO SUSMEL, *Normalizzazione delle foreste alpine*, Liviana Editrice, 1981.

## Mario Cerato

laureato in scienze forestali, è stato dirigente del Servizio Bacini Montani e del Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione ambientale della Provincia Autonoma di Trento  
E-mail: 20mario48@gmail.com

**PAROLE CHIAVE:** storia forestale, sistemazioni idrauliche e forestali, Impero austro-ungarico, seconda guerra mondiale, Regione Autonoma Trentino – Alto Adige, selvicoltura naturalistica

## RIASSUNTO

Cipriano Bresadola (1885-1958) è un protagonista della *storia forestale* del Trentino contemporaneo. Laureatosi a Vienna in ingegneria forestale, prima della grande guerra operò come *sistematore* dell'Impero austro-ungarico nell'Espositura di Trento diretta dall'ingegnere Morandi. Egli traslò fino all'autonomia regionale l'esperienza e il sapere delle strutture tecniche e amministrative organizzate dall'Impero dopo l'alluvione del 1882 per intervenire sul dissesto idrogeologico del territorio; la qualità del suo lavoro è stato uno dei fattori determinanti per determinare la continuità operativa di cui tutt'ora beneficiamo.

Un'improvvisa e impreveduta svolta nella vita professionale dell'ingegnere Bresadola avvenne dopo l'8 settembre 1943 quando venne chiamato a dirigere l'Ispettorato Ripartimentale delle foreste di Trento, riuscendo nel difficile compito di permettere agli intimoriti *militi forestali* di mantenere l'operatività tecnica in un Trentino occupato dalle truppe tedesche. Gestisce con abilità il turbolento e difficile periodo della fine del conflitto, facendo ripartire in tempi brevi rimboschimenti e lavori di sistemazione idraulica e forestale, una fonte di lavoro che ha attenuato disoccupazione ed emigrazione.

Con l'avvento dell'autonomia regionale gli viene affidato il compito di organizzare i Servizi forestali della Regione di cui sarà Dirigente generale fino alla sua morte. In questa veste gestì con equilibrio i delicati rapporti politici fra le due province di Trento e Bolzano permettendo a una nuova generazione di ispettori forestali di mettere in atto le innovazioni in materia di *assistentamento forestale* e nell'introduzione della *selvicoltura naturalistica* che hanno dato l'avvio al miglioramento del patrimonio forestale regionale.

**KEYWORD:** *forest history, forest engineering works, Austro-Hungarian Empire, World War II, Autonomous Region Trentino-Alto Adige, close-to-nature.*

## ABSTRACT

Cipriano Bresadola (1885-1958) is one of the main protagonist of the forest history in the contemporary Trentino. He graduated from the Vienna University in forest engineering and then worked in the Trento Esposizione of the Austro-Hungarian Empire under the supervision of the engineer Morandi. He transferred technical and administrative knowledge and experience of the Austro-Hungarian Empire to restore the hydrogeological instability of the Trentino territory after the flood of 1882. The quality of his work was one of the determining factors that is still to be found in Trentino.

The professional life of the engineer Bresadola took a sudden turn on September 8, 1943 when he was called to direct the Departmental Inspectorate of the forests in Trento. During this difficult period, he allowed the foresters to maintain technical operations in Trentino occupied by German troops. Moreover, he managed with skill the difficult period of the end of the conflict restarting reforestation activities and forest engineering works, and creating at the same time job opportunities and reducing emigration.

With the regional autonomy, he was entrusted with the task of organizing the Regional Forest Services. He will be General Manager until his death. During his period as General Manager, he balanced the delicate political relations between the province of Trento and the province of Bolzano. In addition, he contributed to a new generation of forest inspectors to implement innovations in forest planning and to introduce the close-to-nature principles in the regional forest resources management.